

## «La casa e non solo»

Il libro di Aldo Tozzetti  
Uomini e donne in lotta per un tetto  
vecchi e nuovi immigrati in corteo  
borgate e borghetti, scioperi a rovescio

# Deportati della capitale

Chi è Aldo Tozzetti? Nelle borgate nei quartieri di edilizia popolare, fra i muratori, gli immigrati, gli ex baraccati, il suo nome riporta immediatamente ad una stagione di lotte roventi e anche di conquiste esaltanti. Alle stagioni in cui Romolo accorre, dovete accorgersi, di avere dietro di sé un'altra Roma, appiccicata come un'ombra, fatta di uomini e donne e bambini che pretendevano di essere finalmente riconosciuti nei loro bisogni, nei loro diritti, nella loro dignità. Di quella stagione Tozzetti (sindacalista, consigliere comunale, deputato, militante comunista fino dal 1942) fu animatore e capo riconosciuto, insieme ad altri: Nino Franchellucci, Virgilio Melandri, Alberto Fredda, Leo Capullo, Nicola Licata - i cui nomi ai giovani di oggi forse dicono poco, ma che non è giusto smarrirli perché sono un pezzo irrimediabile della storia di Roma moderna.

Qualcuno di questi nomi è anche inciso su una lapide stradale. Quelli di Franchellucci e Melandri, o quello di Antonino Borgiomo, calabrese di Palmi, che fu infaticabile organizzatore dei contadini dell'agro romano e a fianco del quale Tozzetti cominciò a lavorare nella federazione comunista, quarantacinque anni fa, non appena finì la guerra. «Stupisce», proprio ad Antonino Borgiomo, al compagno d'allora ormai scomparso, è intitolata oggi a Colli Aniene la strada nella quale Tozzetti è andato ad abitare. «Ci siamo ritrovati», commenta amaramente una casa quieta, in un quartiere popo-

lare di edilizia «mista» affacciato sul nastro autostradale della Roma-L'Aquila. Ed è qui che incontro questo singolare scrittore, per cogliere immagini più dirette di una osservazione della città che si svolge da cinquant'anni.

Tu hai scritto a Greve, in provincia di Firenze, 85 anni fa, una guida per i «Romani» che, insieme, in tempo per fare la tua parte nella Resistenza. Come te la ricordi, come era Roma quando arrivasti tu?

Tremenda. Mancava tutto. L'immediato dopoguerra fu difficilissimo non c'era da mangiare, non c'erano trasporti, l'economia era bloccata. Ci si muoveva con le camionette dei privati, si andava a prendere la farina alle mense degli americani. Una qualche protezione se l'era guadagnata il ceto medio, da sempre più permeabile al fascismo i ceti popolari invece erano i più colpiti, emarginati. Anche fisicamente. Giordani Pietralata, Tiburino San Basilio, erano le borgate dei «deportati» dal centro. E poi c'erano i poveri di Casa Anicia, Cesano, Isola Farnese che vivevano legati all'agricoltura. L'edilizia era ferma, mancavano i materiali. Roma avrà avuto allora un milione di abitanti, all'incirca. Poi, dal '46 riprese il flusso immigratorio migliaia di persone vennero dal Sud, dall'Abruzzo, dalle Marche, facendo una vita stentata, senza casa, senza lavoro, stabile senza sicurezza.

E chi riusciva a dar loro una qualche risposta?

Sulle prime toccò al Cln (che comprendeva tutti, dai liberali

ma e in Italia dal dopoguerra a oggi. Ne è autore Aldo Tozzetti, un vecchio signore dall'accento toscano che di libri non ne ha mai scritti prima, ma che di cortei, di marce, e di occupazioni, e di scioperi ne ha capeggiati parecchi nella sua vita. Certo anche il titolo è *La casa e non solo*. E un sottotitolo *Lotte popolari a Roma*.

**EUGENIO MANCA**

ai comunisti) trasformarsi da centro della lotta antifascista in strumento di provvidenza quotidiana una mensa, una fontana, un asilo, una linea tranviaria. Poi sorsero mano a mano dei centri di quartiere a cui si rivolgeva la gente specie quelli che abitavano fuori dalle Mura Aureliane. Nacquero così le «Consulte popolari», che nel '49 si diedero un coordinamento con sede in via Merulana al numero 234. Un indirizzo storico per la Roma d'allora. Avevamo gli scalini consumati. Le animavano comunisti e socialisti. Si organizzavano anche «scioperi a rovescio» e era bisogno di una strada di collegamento? Bisognava chiudere una marcia o bonificare un parco? La gente andava a lavorare, faceva ciò che era necessario e poi si presentava al Comune o ai proprietari per essere pagata.

E dopo le «Consulte popolari»?

Durarono fino al '56. Quindi da esse nacque l'Unione consorzio tra nuclei edilizi sorti fuori dal piano regolatore, divenuta poi Unione lotisti e successivamente Unione borgate. Associano migliaia di famiglie e il problema della casa era cen-

trale.

Nel senso che una casa non ce l'avevamo? O non l'avevamo, o era abusiva. Erano edifici che avevano acquistato un piccolo pezzo di terra da lotte abusive, all'estremo periferia della città. Di giorno lavoravano nei cantieri, e di sera, o di domenica, la moglie impastava la calce e loro lavoravano su i blocchetti. Una stanza dopo l'altra, un anno dopo l'altro, cercavano di farsi un tetto. Ma non li vedeva nessuno, non avevano licenze, né servizi. A decine sorsero così le borgate romane. Poi c'erano quelli ancora più poveri, che non avendo neppure un pezzetto di terra avevano costruito villaggi di baracche. Pensate che soltanto al Borghetto Prenestino si giunsero a censire fino a 900 famiglie che abitavano dentro case di bandone in un paese intero, con negozi, botteghe di barbiere o di calzolaio, e naturalmente anche con la sezione del Pci.

Sembra di rivedere i fotogrammi di un vecchio film: i borghetti censiti, i baraccati, i cortei, il disoccupato sul Colosseo che minaccia di buttarsi di sotto...

Un disoccupato di stabilire la propria residenza in un'altra città. Questo significava non potersi iscrivere al collocamento non stare in nessuna graduatoria per una casa popolare non poter chiedere una licenza edilizia, non risultare. Insomma non esistere. Su due milioni di romani, i cigni destini erano non meglio di trecentomila. E così come nessuno vedeva le baracche nessuno si accorgeva neppure del mercato delle baracche che si svolgeva a piazza Vittorio, o a Ponte Milvio, o a piazza del Pantheon, dove i capocchia andavano a reclutare manodopera in nero per i cantieri edilizi senza assicurazione, senza previdenza senza contratto. Per anni, due o tre volte a settimana, portammo la gente in Campidoglio a consegnare centinaia di domande di residenza Urbano Ciocchetti il peggiore dei sindaci di eletto coi voti fascisti minacciò perfino di far suonare la «patanina» perché i romani si raccogliessero e respingessero gli invasori. Il Parlamento cancellò quelle norme, e il Comune dovette cedere.

Poi ci fu la fase delle occupazioni...

C'erano centinaia di grandi stabili vuoti, di proprietà di enti o di privati, mentre la gente continuava a vivere nelle baracche con la pioggia e i parassiti. Chiedemmo le requisizioni, le donne si accamparono per due mesi nella piazza del Campidoglio facemmo le occupazioni per denunciare quell'assurdità. Stavamo attenti a non prendere case già assegnate e a non colpire gli interessi di altri lavoratori, a non

cadere nelle trappole dell'estremismo. Si creò una forte solidarietà. Occupammo un palazzo dei Beni Stabili, dietro Santa Maria Maggiore, e ne facemmo anche un centro culturale. Poi un altro palazzo a Colje Oppio. Lo prendemmo di notte. Non posso dimenticare la faccia stupita di quei bambini, quando la mattina si affacciarono alle finestre, e videro sotto di sé il Colosseo, di fronte l'Arco di Costantino, a destra via dei Fori Imperiali. Nella baracca dove avevano sempre abitato non c'erano finestre. Erano gli ultimi anni Sessanta. Poi arrivò la giunta di sinistra, che finalmente smantellò i borghetti, sbloccò i programmi dell'IACP, diede il via a una serie di piani edilizi. Ma già siamo agli anni novanta.

Forse anche per uscire da quella condizione di degrado, ieri tuttavia nei borghetti e nelle baracche la gente riusciva a convivere. Oggi, nelle grandi periferie, ogni famiglia sembra rinchiusa nella sua solidità. Sospetto e diffidenza scongiurano spesso persino di aprire la porta...

Non voglio azzardare spiegazioni sociologiche, ma certo qualcosa non funziona nel modo di pensare e progettare la città. Il Corviale o Vignevuove o Tor Bella Monaca non sono quartieri ideali dove vivere. Sono essenziali non soltanto le case ma i servizi i centri di aggregazione i luoghi della socialità dove la gente possa parlare e conoscersi. Non ghetti, non dormitori, ma quartieri per una vita umana. Poi, certo, ci sono le scelte tecniche. Ma quello viene dopo.



Un libro di Bergonzoni presentato all'Orologio

Chi non ha avuto il piacere di vedere ed ascoltare Alessandro Bergonzoni in teatro, può tentare un primo approccio per via editoriale. Dopodiché sarà difficile resistere alla curiosità di vedere come dice le cose che scrive una volta in scena. Oggi, allora alle 17.30 presso il Teatro dell'Orologio (via dei Filippini 17a), l'attore-autore presenterà il suo libro *Le balene restino sedute* (Mondadori). Che cosa può anticiparci a proposito di questa sua recente fatica? «È un libro con tutto l'universo letterario che va da Giovanni e arriva fino a Mario».

**Della Francesca e i capolavori degradati al San Michele**

Da sabato 9 dicembre, presso il Complesso Monumentale di S. Michele a Ripa n. 22, verrà ospitata la mostra «Un progetto per Piero della Francesca. Indagini diagnostiche e conservative per la conservazione della *Leggenda della Vera Croce* e della *Madonna del Parco*». La mostra è il primo risultato di un più vasto progetto su Piero della Francesca e una delle più approfondite e dettagliate analisi mai effettuate su opere del primo Rinascimento. L'esposizione è costituita da diverse sezioni in cui vengono illustrate le indagini condotte sul degrado dei capolavori dell'aretino, realizzate con l'utilizzo di tecniche particolarmente avanzate. La mostra è corredata da un ricco catalogo edito dalla Fratelli Alinari.

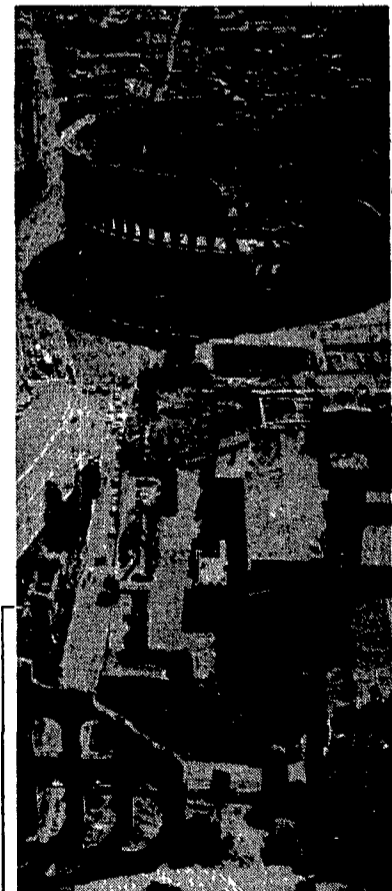
**Villa Poniatowski incatenati studio e opere di Perilli**

«Mi cacciano e me ne vado, d'accordo. Ma per quanto mi dimostrassero un po' di rispetto. Che mi si dia la possibilità di portare via i quadri». Achille Perilli è infundato da tre giorni il suo studio di Villa Poniatowski è chiuso da pesanti catene. Dopo lo sfratto la sovrintendenza di Valle Giulia non ha dato tregua né a Perilli né a Boile e Savino, tutti e tre «invitati» a far le valigie senza alternativa. «Il comune ci aveva dato la possibilità di restare per tutto dicembre - continua Perilli - ma la sovrintendente Pelegatti vuole mandarci via subito. Possibile che debbano trattarmi così? E pensare che ho anche regalato un'intera sala alla Gnam! Invece di un po' di rispetto ricevo solo pesci in faccia. Non si comporta in questo modo un'istituzione seria preposta ai beni culturali».

**Italia-Tibet in video le violazioni dei diritti**

In occasione del conferimento a S.S. Tenzin Gyatso, XIV Dalai Lama del Tibet, del Premio Nobel per la Pace 1989, oggi dalle ore 17 alle ore 20, l'Associazione Italia-Tibet organizza presso la libreria «Paesi Nuovi», piazza Montecitorio 59-60, la proiezione di videocassette che documentano le attuali condizioni umane e ambientali del Tibet e dei Tibetani e testimoniano le violazioni dei diritti umani nel paese.

ANTONELLA MARRONE



L'Unità apre la città «proibita»

DOMANI E TUTTI I VENERDI

## Storia «in giallo» del «Sonatore di liuto»

Ricordato, per la prima volta il dipinto oggi a Leningrado, nel 1638 in un inventario delle proprietà del Marchese Vincenzo Giustiniani («Nella Stanza Grande de' Quadri Antichi»). Un quadro sopraffatto con una mezza figura di un giovane che suona il liuto con diversi frutti e fiori e libri di musica dipinto in tela alto palmi 4, largo palmi 5 - con sua cornice negra profilata e rabescata d'oro di mano di Michelangelo da Caravaggio-Roma, Archivio di Stato, Archivio Giustiniani Busta 10). Il «Sonatore di liuto» dell'Ermitage di Leningrado è senz'altro la maggiore attrazione della rassegna «Dall'Urss in Urss». Fu realizzato intorno al 1595, data che segna l'inizio della fama universale e contornata di scandalo che avrebbe inseguito gli ultimi dieci anni della sua breve e agitata esistenza.

Fu acquistato (1808, antenormale all'asta della collezione Gustumian) in Parigi dall'Ermitage tramite il direttore dei Musei di Francia, Barone Dominique Vivant Denon. Il Sonatore forse è un ritratto di Mano Miniti ed è probabile che anche in questo caso il Caravaggio, per accentuare il clima di nostalgia classicista cui tende la concezione pittorica, abbia posto sul capo del giovane collega siciliano che fu stretto sodale dell'artista in quegli anni una paruccia.

Tela straordinaria, discosta dal centro della rotonda in luce naturale dall'alto e il lucido di un recente restauro interroga e viene interrogato dai visitatori i quali meravigliati e come smarriti si interrogano anche sui significati degli elementi che compon-

gono i rebus caravaggeschi. I visitatori si spostano continuamente anche per risolvere i non pochi problemi legati alla scelta del soggetto. Le notizie sono tante e, vuoi perché nel catalogo non si trovano e vuoi anche perché costa lire cinquantamila cerchiamo di elencarle tutte o quasi per meglio sciogliere i non pochi interrogativi. L'imparziale mano di Caravaggio con cui rende tanto la figura del sonatore quanto gli stupendi brani di natura morta (la caraffa con i fiori imperiali e i gioielli nella frutta matura) - è stata sul tavolo lo spartito e gli strumenti musicali) sembra voler mettere fine alla polemica che egli andava allora conducendo contro la tradizionale gerarchia del «genere», che relegava gioventù vane tecniche musicali e di essersi interessato alle composizioni di Jacob Arcadelt (del quale è la musica eseguita dal giovane liutista) e di Orlando Lasso (e l'accento nostalgico con cui ricorda che «Era anche per il passato molto in uso il suonare il liuto, ma questo strumento restò quasi abbandonato affatto, dappoché s'introduce l'uso della Tiorba la quale essendo più atta al cantare anche medicamente e con cattiva voce è stata accettata volentieri generalmente per schivare in gran difficoltà che ricarea il saper suonare bene il liuto») si può ipotizzare una relazione culturale tra il dipinto in oggetto il Giustiniani il cardinal Del Monte e più o meno di rettamente il Caravaggio. Lo stesso considera, inoltre, che anche il Del Monte è un diet-